

CLAUDIA MENGOLI

# La mia TRASFORMAZIONE



VOLUME 1  
TERZA EDIZIONE

CLAUDIA MENGOLI

# La mia TRASFORMAZIONE

## INDICE

*I nomi di alcune persone sono stati modificati dall'autrice.*

*Revisione*

Ilaria Staccioli

*Editing e grafica*

Emanuela Sina

*Immagine di copertina*

Fotolia

© 2020 CLAUDIA MENGOLI

PRIMA EDIZIONE 2012

SECONDA EDIZIONE 2013

TERZA EDIZIONE MARZO 2020

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza autorizzazione scritta dell'autore.

- TUTTI I DIRITTI RISERVATI -

PROLOGO	5
CAPITOLO UNO	9
CAPITOLO DUE	23
CAPITOLO TRE	31
CAPITOLO QUATTRO	57
CAPITOLO CINQUE	73
CAPITOLO SEI	85
CAPITOLO SETTE	95
CAPITOLO OTTO	107
CAPITOLO NOVE	115
CAPITOLO DIECI	125
CAPITOLO UNDICI	137
CAPITOLO DODICI	153
CAPITOLO TREDICI	161

CAPITOLO QUATTORDICI	173
CAPITOLO QUINDICI	181
RINGRAZIAMENTI	191

## PROLOGO

Ho deciso di scrivere questo libro dopo aver concluso la terapia psicogenealogica, poiché avvertivo una profonda gratitudine per aver scoperto l'irrisolto. Mi sentivo ispirata a rendere pubblica la mia umile storia, nonostante io fossi molto riservata.

La motivazione era molto forte: comunicare come vi sia sempre una via d'uscita da certe situazioni che a volte paiono essere fin troppo complicate. L'ho poi pubblicato nel 2012, ed è seguita una seconda edizione nel 2013.

Il libro ha già servito lo scopo per cui è nato: condurre altre persone verso una trasformazione profonda.

Non posso però dirvi che leggendo questa mia opera risolverete tutti i problemi, piuttosto qualcosa si muoverà dentro per indurvi a essere più comprensivi verso voi stessi e gli altri.

Ciò agevolerà quel compimento che è necessario, secondo la vostra volontà e i desideri, al fine di vivere la vita come un dono che merita di essere vissuto.

Ovviamente, anche il mio cammino di conoscenza è proseguito, dopo aver scoperto ciò che necessitavo, attraverso la storia del mio albero genealogico, e dopo aver fatto mie certe consapevolezze.

Il seguito è scritto su un nuovo libro: *La rosa di Beltane*, che vi invito a leggere.

Già in questa opera risulta evidente come tutto sia dentro, come non serva correre o cercare fuori, anche se le relazioni e gli

aiuti esterni possono essere rilevanti. Prima dobbiamo essere noi stessi a desiderare il cambiamento, perché avvenga in modo più gentile e meno irruente. Poi, bisogna credere nelle proprie risorse e nel supporto che ci giunge in varie forme.

Di certo, tutto si compie con una sua ragione che, inizialmente, può risultare invisibile agli occhi e incomprensibile alla mente, ma è comunque già nota all'Anima.

La mia TRASFORMAZIONE

## CAPITOLO 1

*E così caddero tutti i veli,  
per poter volare libera  
e mirare la bellezza della Vita.*

Come disse Cochise Apache: *“Devi parlare sinceramente. Così le tue parole raggiungeranno i nostri cuori come la luce del sole”.*

Ecco perché narro a voi una parte della mia storia, affinché sia testimonianza che c'è sempre una via d'uscita, anche in situazioni che paiono fin troppo complicate. Forse, si è giunti a questo punto perché non si è avuta sufficiente fiducia nei propri mezzi e un adeguato supporto dall'esterno per agire prima. Potrebbe aver influito qualche nociva credenza, a causa della quale ci si sente sfortunati e ci si ritrova in situazioni dolorose con la sensazione di essere in balia di un destino ingrato e ingiusto.

Allora non lo sapevo, mentre ora mi sto accorgendo che il vero senso del nostro esistere è divenire creatori consapevoli e illuminati. Quanto mi sta accadendo può accadere a chiunque, anche a te che stai leggendo questo racconto, poiché in ciascuno di noi c'è un forte potenziale capace di creare ciò che desideriamo, così da apportare grandi cambiamenti favorevoli. Solo colui che ci crede può divenire testimone di autentici miracoli, ma prima bisogna conoscere le proprie memorie, lasciare andare il dolore e superare vere e proprie sfide.

Ho scoperto che ognuno deve essere quello che è, libero di esprimersi. È fondamentale permetterci di essere veramente noi stessi, mentre la Vita si dispiega attraverso la nostra opera, passo dopo passo, rivelandoci i suoi e i nostri segreti. Talvolta, il vento pare esserci contrario, ma ci possiamo rendere facilmente conto

che siamo noi in realtà a fargli opposizione con le nostre resistenze. Bisogna prima comprendere cosa temiamo, ricorrere alle nostre risorse e superare qualsiasi sfida che incontriamo sulla strada. Esistono diverse paure che possono limitarci: quella della morte, di essere accusati, traditi, abbandonati e di ritrovarci soli, senza amore.

Ho scoperto che non dobbiamo confondere l'amore con il tradimento, l'abbandono, il senso di morte, la solitudine, la sofferenza e il sacrificio dei nostri talenti o delle nostre risorse, nonostante spesso alcune memorie ci conducano a credere che l'amore sia proprio questo. Non possiamo permettere agli altri di cambiarci o di rimproverarci se siamo diversi da ciò che si aspettano da noi. Dico questo perché mi è capitato di tentare di piacere agli altri secondo quanto mi veniva richiesto, e di chiedere altrettanto a chi mi stava vicino. Ho assecondato richieste che non condividevo, solo per non scontentare e per farmi amare. Ho permesso che la mia volontà venisse sminuita, per poi rendermi conto che proprio essa guida le mie decisioni, attraverso le quali creo la mia vita. È dunque molto importante valorizzarla, anziché limitarla con i dubbi.

Oggi credo che l'immagine falsata dell'esistenza derivi da percezioni sbagliate, scaturite da quanto è stato vissuto prima, *nel piccolo come nel grande*. Penso che, per dare il meglio di noi, non sia necessario diventare delle celebrità da palcoscenico o dei miti, poiché non è indispensabile interpretare grandi parti, bensì fare semplicemente la propria. In questo mondo variegato non dobbiamo lasciarci incantare da alcune notizie passate dai media e nemmeno da quei modelli irraggiungibili che talvolta ci vengono propinati in alcune trasmissioni televisive, oppure attraverso altri mezzi di comunicazione. Di certo, non dobbiamo alimentare ciò che è ignoranza o di poca sostanza, e nemmeno dare troppa attenzione ai conflitti e agli accadimenti violenti, dandogli fin troppo risalto e potenza. Sicuramente, dobbiamo fare ciò che ha davvero importanza per il nostro benessere. Ad esempio

analizzare quelle credenze false e limitanti che si oppongono alla nostra libera espressione. Spesso crediamo in cose che non ci supportano o che non ci servono, così smettiamo di credere di poter migliorare o di poter esprimere più liberamente la nostra creatività. Non sarebbe invece meglio riporre fiducia in quello che ci è necessario per vivere meglio e ottenere di più?

Io credo nei miracoli e nella nostra capacità di fare cambiamenti sostanziali. Per me un miracolo è la nascita di un bambino, di un cucciolo, di una pianta, di un fiore, la continua trasformazione e creazione a opera dell'uomo, ma anche della natura che ci circonda; lo è anche un tramonto diverso ogni sera. In effetti, si ha la sensazione che vi sia un pittore in cielo a colorarlo per mostrarci quanto la bellezza sia varia, anche se a volte ci sono le nubi a oscurarlo, come vi sono dubbi e preoccupazioni a oscurare le nostre menti. Allo stesso modo, la visione del mondo si imbruttisce quando ci sentiamo tristi, sconsolati, addolorati, arrabbiati per il senso di impotenza e sfiduciati. In tali casi, diviene più difficile riuscire a essere felici e vivere a colori. Men che meno possiamo credere che un miracolo possa salvarci; forse ci speriamo, ma non siamo nemmeno certi di quella speranza. Talvolta preferiamo restare nel vittimismo e nella sofferenza perché siamo ormai abituati a questo e pare non esservi una via d'uscita.

Proprio ieri, una donna raccontava in televisione della violenza sessuale subita diversi anni fa. Diceva che viveva ancora con quell'incubo, provando un enorme rancore verso l'uomo che aveva abusato di lei. Ha aggiunto infine che, appena ne aveva avuta la possibilità, aveva scritto una lettera ai figli dell'uomo che, nel frattempo, si era costruito una famiglia. Non aveva infatti resistito alla tentazione di informarli dell'accaduto per vendicarsi. Probabilmente quella donna si era negata la possibilità di essere felice ben prima di venire violentata da quell'uomo, a causa di qualche memoria e della convinzione di non meritare amore. Così, ancora, non era riuscita a perdonare per liberarsi dal trauma e dal dolore.

L'episodio, metabolizzato nella maniera giusta, avrebbe dovuto renderla conscia di questo, anziché contribuire ad accrescere la sua rabbia con una conseguente mancanza di felicità protratta negli anni. Una nuova consapevolezza l'avrebbe potuta condurre a non identificarsi più come vittima, così da accrescere la sua autostima e l'amore per se stessa. Di certo, lei, come tutti, meritava di vivere una vita bella e serena, al massimo delle sue possibilità, ma non sapeva bene come fare e aveva agito per istinto, in difesa con l'attacco, come fa l'animale che è stato azzannato o maltrattato. Penso che quell'uomo, ritrovandosi sul suo cammino, per suoi schemi e problematiche, aveva inconsciamente captato il suo disagio e se ne era approfittato, anche lui per assecondare inconsciamente personali memorie. Non intendo scusarlo e nemmeno giudicarlo; voglio solo portare attenzione al fatto che vi sono traumi e complessi inconsci a cui non si è preparati e che, quindi, colgono di sorpresa: possono emergere all'improvviso e rovinare sia la nostra vita che quella degli altri.

Non è facile superare i traumi, in quanto strettamente associati al dolore. Molti li serbano segretamente nell'inconscio fino a quando qualcuno o un fatto scatenante li fa riemergere. Va considerato, infatti, che tutto ciò che è rimasto aperto o non concluso nel miglior modo viene riproposto dalla psiche affinché, cercando di risolverlo, riusciamo a superare certi nostri limiti, a migliorare e ad apprendere lezioni importanti. D'altronde, la vita serve a questo, a progredire, mentre percorriamo dei cicli che si aprono e si chiudono, scendendo e salendo a spirale in un movimento continuo.

A volte ci ritroviamo coinvolti in eventi troppo duri da sopportare; ma, avete mai fatto caso che è proprio in quei frangenti che si manifesta una forza che prima non avevate considerato? È l'istinto di sopravvivenza, unito anche al nostro potere creativo, che cerca una soluzione per superare gli ostacoli esterni e i traumi nascosti nella psiche. Si può esserne del tutto ignari o poco capaci di usarle, ma le risorse sono sempre a portata di mano al fine di superare qualsiasi sfida che ci troviamo ad affrontare.

Sono ormai dell'idea che ci si scontri più frequentemente con eventi duri quando abbiamo la credenza che la vita è dura, perché di fatto così ci si presenterà. Ad ogni modo, ognuno ha la sua strada da percorrere, più o meno difficile, e, mentre la percorriamo, viviamo ciò che ci serve a conoscere noi stessi, attraverso i nostri pensieri e sentimenti, nella relazione con gli altri.

Qualche giorno fa ho detto al mio compagno: *“Non è un miracolo esserci incontrati da perfetti estranei e, poco dopo, esserci uniti per condividere una parte delle nostre esistenze, per crescere insieme?”*.

Qualcuno potrà dire che non è un miracolo, ma semplicemente il frutto di una attrazione. Però, l'innamoramento ci spinge a migliorarci, a svelarci e a tramutarci continuamente. In effetti, non incontriamo mai qualcuno a caso, bensì attiriamo ciò di cui abbiamo bisogno, anche solo per rivelare o manifestare ciò che abbiamo dentro e liberarci da certi traumi. Può costarci fatica, sudore e anche sofferenza vivere quella relazione, ma se abbiamo più *consapevolezza* di ciò che accade in noi e in quell'unione vi è pure *trasformazione*. In alcuni casi possiamo imbatteci in qualcuno che ci rassicura, mentre facciamo i primi passi fuori dalla zona di comfort, o che ci incita a rivelare qualcosa di noi al fine di realizzarci. Pertanto, ambire all'amore significa darsi l'opportunità di conoscersi meglio e divenire la migliore versione di se stessi. È un vero e proprio percorso spirituale. Alla fine non bisogna per forza diventare monaci o eremiti per evolverci spiritualmente, basta solo sentirsi pronti e iniziare la ricerca. Oppure si può incontrare un *Maestro* che accenda in noi tale aspirazione, senza opporvi grandi resistenze.

Quando iniziamo una storia sentimentale, non sempre ci accorgiamo che ha un senso più profondo e, spesso, non lo capiamo nemmeno alla fine, quando ci separiamo dalla persona con cui abbiamo condiviso tanti sentimenti, pensieri e attività.

Solo con una certa maturità possiamo comprendere meglio le esperienze che sono state vissute e carpire le lezioni che ci

sono utili per non agire più certi comportamenti, oppure per migliorarli.

Un Santo induista, di cui non ricordo il nome, afferma che si può avanzare spiritualmente continuando a vivere nella nostra società, se cerchiamo di liberarci da ogni forma di dipendenza. Non solo quella da fumo, alcool o droga, le più conosciute e di cui spesso si parla, ma anche da lavoro, sesso o tecnologia. Soprattutto, però, bisogna evitare le dipendenze emotive. In effetti, Coach giungeva in quel momento che ero piuttosto concentrata a diventare indipendente; e ciò significava anche centrarmi e trovare il mio equilibrio.

In quel periodo, l'ultimo trimestre del 2008, iniziavo anche ad avvertire un lento distacco dal luogo di lavoro che stavo frequentando. Ancora non lo sapevo, ma chi mi stava attorno mi stava dando un grande aiuto, poiché si comportava al contrario di ciò che mi auguravo, proprio per indurmi a fare scelte più proficue, anziché accontentarmi di ciò che mi faceva stare male. Allora non mi accorgevo nemmeno di come mi mettessi in stato di difesa, mentre lavoravo in quel luogo. Agivo come fa la maggior parte della gente quando si sente a disagio, insicura o in pericolo. Di conseguenza, tendevo a concentrare la mia attenzione sui pensieri e sulle azioni degli altri, ma senza andare a fondo.

Mi ritrovai poi tra forti competizioni e gelosie. Alcuni miei colleghi iniziarono a dimostrare risentimento in modo più evidente, soprattutto dopo che ebbi palesato che non li avrei supportati nel perpetrare torti ad altri. Allora iniziò una specie di guerra per escludermi, al punto che il direttore generale Romualdo, talmente stanco di sentire le loro lamentele, mi fece prendere alcuni giorni di ferie, nonostante io non fossi d'accordo. Nel contempo, proprio uno di loro, Fusco, venne promosso direttore delle vendite, diventando il mio superiore. Romualdo ben sapeva come questi avesse agito più volte slealmente nei confronti di un nostro collega, anche lui del commerciale, e come temessi di avere un responsabile simile, ma sembrava non importargli. D'altronde,

Fusco gli aveva promesso che avrebbe acquisito un cliente molto importante, mentre l'altro pensava di poter trarne più vantaggio da quella decisione, e io la presi molto male.

Ad ogni modo, mi resi conto che a casa stavo comunque meglio. Mi sentivo più rilassata; potevo trascorrere più tempo in compagnia dei miei figli, tanto che decisi di aggiungere altri giorni di ferie a quelli che l'azienda mi aveva obbligata a prendere. Lontana dai soliti ritmi, cominciai a riflettere su quanto avessi trascurato il loro bisogno di avere a fianco una mamma più serena; mi resi conto che avevo sbagliato a lavorare a testa bassa e a non rimanere a casa quando ero malata, o a subire le angherie del direttore che era stato sostituito da Romualdo.

Quanto avevo sofferto a causa di alcune credenze che mi portavano a pensare che la vita dovesse essere vissuta in un certo modo! D'altra parte, non potevo comportarmi diversamente se i miei genitori mi avevano insegnato che bisogna sopportare e farsi andare bene certe situazioni fino allo sfinimento.

Già da piccola, seduti intorno al tavolo, mi dicevano che la vita era un continuo sacrificio! Poi, mio padre aggiungeva che lui e mia madre si stavano sacrificando per me e mio fratello, per assicurarci un futuro. Peccato che a noi non importasse di quanto riuscissero a mettere da parte col loro lavoro, poiché sentivamo la necessità di altro, essendo ancora bambini.

Inoltre, avevamo cibo, vestiti, acqua calda e una casa dove poter riposare; dal lato materiale non ci mancava davvero nulla. Però, avrei voluto più vicinanza e affetto! Lo cercavo anche nel luogo di lavoro; ma, seppur in modo inconsapevole.

Pertanto, mi accorgevo sempre più di quanto le faccende lavorative avessero occupato fin troppo spazio nella mia vita, portandomi a trascurare o a sacrificare alcuni bisogni e desideri. Realizzavo come nell'ambiente di lavoro vi fosse quella competizione che già avevo riscontrato in famiglia, dove si faceva a gara per dimostrare di essere ognuno migliore dell'altro.

Mio padre lo faceva con mia madre, e lei con me. Veniva spontaneo a causa dei vissuti personali ma, all'epoca, nessuno ci pensava. Probabilmente, a loro sembrava normale che fosse così, poiché vi erano abituati, mentre a me dava fastidio e mi ribellavo, dato che ambivo all'unione e all'armonia, più affini al mio essere.

Tornando al luogo di lavoro, molti colleghi iniziarono a evitare di avere rapporti più stretti con me, per paura che Fusco se la prendesse anche con loro. Ero abituata a stare da sola e non mi pesava farmi da parte, anche per preservarli da possibili fastidi. Mi irritava però che proprio quei colleghi, che avevo aiutato in alcune situazioni e che avevo creduto amici, ora pensassero solo a se stessi. Piano piano però mi convinsi che era un'ottima occasione per imparare a evitare di agire solo allo scopo di venire accettata, apprezzata e benvoluta dagli altri.

Tra l'altro, Fusco e Cinzia - la sua alleata e responsabile amministrativa in azienda - non si limitavano a parlare male solo di me; adottavano qualsiasi mezzo, anche sleale, per minare la fiducia di Romualdo verso coloro che rivestivano le cariche più importanti.

Cominciai anche a capire come spesso cerchiamo di controllare l'ambiente circostante per sentirci rassicurati, soprattutto quando abbiamo già vissuto forti competizioni o tradimenti. Il controllo e la manipolazione possono apparirci mezzi di difesa contro la sofferenza, di rassicurazione sulla nostra identità, ma anche di attacco al fine di dimostrare che valiamo più degli altri. Del resto, chi di noi non ha mai cercato di controllare qualcosa o qualcuno, anche solo per paura di perderne l'affetto?

Di frequente si tenta il tutto per tutto pur di ottenere ciò che si desidera, a volte appunto senza badare ai mezzi. È però sbagliato pensare che l'autostima o l'amore possano giungere quando si è ancora insicuri, infelici, feriti e bisognosi di avere il controllo sugli altri. Alcuni se ne rendono conto e vogliono cambiare, mentre altri continuano ad agire come hanno sempre fatto.

Un altro bell'esempio di manipolatore e dominatore è il primo direttore dell'azienda per cui stavo lavorando, Medardo

Saccon, il quale spesso si lasciava andare a forti sfoghi di rabbia. Usava male il suo potere e, dopo appena una settimana dalla mia assunzione, già si permise di riattaccare il telefono mentre stavo parlando. Interruppe bruscamente la nostra conversazione perché non gli interessava ascoltare ciò che stavo dicendo e, quando lo richiamai per chiedergli spiegazioni, sgarbatamente mi fece intendere che avrei dovuto accettare in silenzio il suo comportamento.

Irritata, mi presentai nel suo ufficio, dove lui ribadì che non intendeva chiedermi scusa, facendo pure dell'inutile ironia sul fatto che le rose non le regalava nemmeno alla moglie.

Da parte mia, feci presente che non ci sarei stata poiché volevo rispetto; al che lui, senza scomporsi, mi informò che avrebbe cercato subito una nuova ragazza per sostituirmi e, dopo solo pochi giorni, mi convocò per dirmi che l'aveva trovata. Non mostrai alcun dispiacere di perdere quel posto; mi limitai a dire che avrei insegnato alla nuova assunta ciò che avevo imparato, poi sorrisi. A quel punto però Saccon sembrò aver cambiato improvvisamente idea. Aveva capito che potevo tenergli testa e che, anche grazie alle mie prestazioni lavorative, facevo davvero al caso suo.

Non fu comunque solo questa un'occasione in cui mi trattò male. Saccon sembrava provare piacere nel creare situazioni per esercitare il suo potere e provava un gusto particolare a farlo con me, che custodivo memorie di passate competizioni e sofferte sfide. Era un tipo basso, grosso e paonazzo; quando si arrabbiava, saltava e strepitava come un bambino bizzoso. I venditori li liquidava dopo pochi mesi: li esasperava e faceva in modo di non renderli autonomi affinché tutto rimanesse sotto il suo diretto controllo, per paura che altrimenti la casa madre si sbarazzasse di lui. Addirittura, un giorno, mi attaccò verbalmente per aver regalato ad un nostro cliente degli accendini. Saccon era al corrente che sarebbe venuto a prendere dei gadget e aveva incaricato me della consegna. Il cliente poteva scegliere a sua discrezione tra ombrelli, tazze, cappellini, t-shirt, biro, block-notes e accendini. Prese solo gli ultimi, ma a Saccon non andò

bene: s'infuriò appena seppe che glieli avevo dati e lo richiamò per farseli restituire. Un'altra volta mi fece chiamare un nostro distributore per informarlo di un mio errore, che però non era vero: dovevo riferirgli che la macchina di cui aveva bisogno non sarebbe stata disponibile, al contrario di quello che gli avevo detto in precedenza, se non fosse stato per Saccon che era riuscito a liberarla per lui a titolo preferenziale.

Ad una fiera arrivò a sgridarmi davanti a tutti perché mi ero permessa di far mangiare i panini che l'azienda di ristorazione ci aveva portato, senza attendere la sua presenza e la sua autorizzazione. Un giorno, davanti ad un potenziale acquirente giunto in fiera, iniziò a comportarsi con snobismo. Esordì chiedendogli se fosse consapevole del disturbo che stava recando, poiché aveva dovuto interrompere la conversazione che stava intrattenendo con un cliente che gli comprava ben cinquanta macchine all'anno. Si mise poi ad attendere le sue scuse, guardandolo con gli occhi sgranati e un'aria canzonatoria. L'altro lo guardava allibito; poi, seccamente, gli rispose che intendeva comprarne solo una. Saccon non gli diede risposta e dimostrò un totale disinteresse. Lo lasciò andare, senza provare nemmeno a contrattare.

Arrivò poi il giorno in cui decise di sbarazzarsi di un mio collega e pretendeva lo aiutassi in modo disonesto. A dir la verità un motivo grave che gli avrebbe permesso di liquidarlo rapidamente c'era: il collega in questione, affetto da turbe psichiche inerenti la sfera della sessualità, era arrivato a denudarsi in ambiente di lavoro. Probabilmente i suoi gesti erano solo dettati da voglia di attenzione: non era certo un bell'uomo e probabilmente non si era mai sentito desiderato. Ad ogni modo, poiché provavo pena per lui, decisi di non aiutare Saccon perché non volevo infierire, di conseguenza Saccon me lo affiancò come assistente, sperando servisse a farmi cambiare idea sul suo conto e, per farmela pagare per la mia disobbedienza, decise di demansionarmi in favore di due colleghe dell'amministrazione, pronte ad accondiscendere alle sue richieste, Cinzia per prima. Dopo diversi mesi, durante i quali ormai io e il direttore nemmeno ci salutavamo più, final-

mente la casa madre si accorse che le alte potenzialità del mercato italiano non venivano da lui ben sviluppate, pertanto decise il suo licenziamento. Essendo inoltre al corrente di quello che mi aveva fatto, mi chiesero di portare pazienza e non rassegnare le mie dimissioni. Dopo la dipartita del piccolo tiranno ebbi la possibilità di riprendere le mie originarie mansioni e fare il mio lavoro tranquillamente, con meno timori e più serenità.

Iniziai a sentirmi più libera e felice: preparavo preventivi, trattavo e chiudevo ordini con una certa facilità; gestivo le commesse e continuavo ad avere rapporti con gli stabilimenti e la casa madre. Poi, subentrò però il nuovo direttore cui accennavo prima, apparentemente del tutto diverso dal primo. Romualdo si dimostrò da subito dinamico, entusiasta, ottimista, brillante, simpatico e ottimo comunicatore. Era anche di bell'aspetto, alto, longilineo e con un gran bel sorriso, per me fondamentale, dato che avevo visto ben pochi sorrisi in quel luogo fino ad allora. Gli concessi istantaneamente stima e rispetto e iniziai a nutrire profonda ammirazione per lui. Ai miei occhi era il capo che tutti vorrebbero avere. Mi lasciava spazio e autonomia per gestire il mio lavoro e ottenere le meritate gratificazioni. Riuscivo a capire molto velocemente ciò che aveva in testa e quali fossero le azioni da compiere. Pertanto, insieme lavoravamo molto bene e in armonia. Anche in fiera, lo stand che in precedenza rispecchiava la forte tendenza al risparmio del vecchio direttore, venne sostituito con uno più bello ed elegante, addirittura su due piani! Non offrivamo più i soliti panini, ma *sandwich* più sfiziosi, pizette e *croissant*, che mettevamo liberamente a disposizione di tutti. C'erano pure diversi tavolini dove accogliere i clienti, due uffici privati, e al piano alto un ritrovo per gli ospiti che avessero voluto concludere affari.

Romualdo invitava anche i giornalisti da diverse parti d'Europa e, mentre esponeva le informazioni dell'azienda, era capace di passare dall'italiano, all'inglese, allo spagnolo e al francese con una tale semplicità da lasciare senza parole. Nel contempo, i profitti aumentavano, così che, dietro spinta della casa madre, venne

aperta una nuova sede a Milano che divenne la principale, mentre la nostra di Bologna una semplice affiliata.

Iniziai perciò a temere che prima o poi sarei stata sostituita, dato che a Milano venne assunta una donna con una buona esperienza di amministrazione vendite, la mia mansione. Successivamente venne assunto anche Fusco, molto furbo e disonesto: si alleò subito con la responsabile amministrativa e, non appena diventò il mio responsabile, compresi che non avevo più nulla da tentare per difendere il mio posto. Mi trovai quindi di nuovo nella situazione che avevo già vissuto, quando Saccon si comportava male, in quanto insicuro e incapace di avere relazioni umane senza fare un uso spropositato del suo potere e del controllo.

Un giorno poi, quando chiesi un'assistente per fare una ricerca di mercato, questa mi confidò piangendo, il giorno prima della scadenza del suo contratto, che Fusco l'aveva contattata tramite mail e social network per farle delle pesanti avances e le aveva anche promesso l'assunzione a tempo indeterminato se mi avesse tradita. Rimasi allibita. Avvisai subito Romualdo, ma Fusco gli aveva già dato la sua versione, secondo cui la ragazza era una poco di buono, quindi non credibile. Infine, qualche settimana dopo, Fusco mi avvisò che non avrei dovuto più presenziare all'importante evento dell'indomani: al mio posto sarebbe andata Cinzia, la sua alleata, colei che aveva provato a mettermi fuori gioco per gelosia già ai tempi di Saccon.

Quando chiesi a Romualdo delle spiegazioni, lui si limitò a rispondermi che gli dispiaceva ma che non poteva farci niente.

In realtà, come scoprii di lì a breve, Romualdo aveva già deciso di spostarmi in un altro reparto. Iniziai così a lavorare per il Technical Customer Service, sotto un nuovo responsabile, Franco. La mia funzione era di sviluppare la vendita dei ricambi e dei servizi. Poteva essere anche interessante, ma tutte quelle manovre sleali non mi erano piaciute affatto e non sentivo più alcun desiderio di stare in quel posto.

Avevo dunque tenacemente combattuto per resistere e per mantenere delle fittizie sicurezze, ma sembrava non fossi riuscita a serbare ciò che avevo costruito col mio lavoro. Forse, non mi restava che cambiare, seguendo quella parte di me che tende sempre a evolvere e che, fino ad allora, non avevo assecondato un granché.

Romualdo in realtà aveva già capito quanto io fossi portata per le sfide e per il cambiamento, ma io ero ancora all'inizio del percorso che me l'avrebbe fatto comprendere. Ad ogni modo, Romualdo scese dal piedistallo su cui l'avevo idealmente posto: non sembrava più quel guerriero di luce come avevo pensato inizialmente, bensì un uomo preso dal suo ego e interessato unicamente al profitto, nonostante lui ribadisse spesso che a volte i capi devono prendere decisioni sconvenienti per i singoli se nell'interesse dell'azienda.

Talvolta, mi capitava di pensare che anche i miei figli fossero egoisti, solo perché sembravano non capirmi né accettare ciò che dicevo o chiedevo loro. Iniziano dunque a rendermi conto di quanto tutta la sofferenza fosse dettata dal bisogno di venire accettata e compresa e di come, in realtà, dobbiamo cominciare a farlo verso noi stessi, prima di aspettarci che lo facciano gli altri. Sicuramente iniziavo a distaccarmi dalla sofferenza che procurano il disinteresse e l'indifferenza altrui e a volgere il mio sguardo altrove, mentre prendevo sempre più coscienza di come, nel teatro della vita, ognuno abbia il suo ruolo fondamentale, anche per giungere a comprendere ferite e traumi da cui prendere le distanze.

Non è facile essere solo spettatori e osservarsi con distacco mentre si è dentro al dramma, senza coinvolgimento emotivo, perché ognuno ha la propria visione della realtà e una propria verità; ma l'essenziale è saper gestire le proprie emozioni e non escludere le informazioni che gli altri ci trasmettono.